

NEL RACCONTO

Racconto di Giorgio Rialdi

Frasio

Il ricordo di Frasio si perde nella leggenda e noi qui lo rievochiamo diversamente perché egli fa parte di coloro che furono ma che possono essere e che ancora saranno.

Frasio era un indovino che eserciva a Cipro, apprezzato per la sua valentia da essere chiamato anche in contrade lontane.

Per la vivacità dell'intuizione, riusciva spesso a cogliere realtà non evidenti e perciò a sembrare prodigioso. Più gli altri erano privi di riferimenti più Frasio dava prova di poteri soprannaturali.

Il suo riuscire a *divinare* stupiva lui stesso. Ebbrezza questa che inebria il divinatore di un'oscura stupefazione. Frasio ne era così folgorato da sovrastimarsi e da assecondare altri come lui.

A causa di questa disposizione, se due indovini s'incontrano "non rideranno mai uno dell'altro", contrariamente a quanto malignava Cicerone nel suo *De Divinatione*.¹

Il divinare non appartiene al regno della menzogna bensì a quello del caso, che ha proprie leggi, ma gli indovini, ignorandolo, ritengono che l'azzeccare accordi loro l'innocenza dell'incomprensibilità.

Coloro, invece, che ricorrono al divinatore e quindi ne promuovono l'esistenza, sono risolti a credere nell'assurdo (*credo quia absurdum*

¹ Giorgio Rialdi. Contro gli Indovini. In "Appuntamento a Ziel e altri racconti." Collana Mycene. Vevy Europe Editore, Genova 1994.

NEL RACCONTO

est)² perché ciò conferisce convincimenti d'immortalità. In tal modo l'indovino diventa testimonianza certa dell'esistenza presumibile del mondo degli immortali.

I preti invece non divinano, ma millantano di conoscere desideri e ordini degli Dei. Essi non assurgono al rango di esponenti dell'immortalità, come gli indovini, ma, a seconda di come si opina, al rango di uomini sacri o denigratori del loro stesso Dio, perché a Lui attribuiscono dettami e voleri senza il dovere della prova.

L'indovino è piuttosto il padrone del proprio cliente; il prete è più facilmente il padrone di Dio.

Frasio, che era comprensivo verso i celebranti di alcuni famosi oracoli, detestava invece i preti, per esempio quelli egizi, per la loro sottile furberia.

In quell'anno Frasio, chiamato da re Bosiris, era approdato nel suo regno, una terra del vicino oriente a sud-ovest di Cipro.

La navigazione era stata avversata da una tempesta la cui inusuale forza era sembrata placarsi soltanto dopo che Frasio, levate le mani al cielo, aveva pronunciato nella lingua degli Iapigi: "Teotoras artahiaihi bennarrihina."³

Allo sbarco, la notizia secondo la quale per volere di Frasio i pesci avevano mangiato l'uragano, le onde avevano bevuto il vento, l'imbarcazione ritrovata la rotta, riuscì a precedere il suo arrivo al

² Giorgio Rialdi. *La scienza medica di Tertulliano*. Vitali & G. Editore, Genova 1970.

³ Iscrizione sepolcrale di significato ignoto rinvenuta nella parte sud-orientale della penisola italica (la Messapia o Calabria) i cui primi abitanti furono gli Iapigi, genti distinte da quelle latine o sannitiche e vicine alle tradizioni elleniche.

NEL RACCONTO

palazzo e gli valse un'accoglienza timorata anche da parte dei cortigiani circospetti.

Frasio attese a corte per tre giorni l'arrivo di Bosiris, ricevendo attenzioni e conforto. Il re infatti, nell'attesa dell'indovino, s'era avventurato nel regno con una possente scorta. La calamità che si era abbattuta in quella contrada, la peggiore delle carestie dopo una serie di cattivi raccolti, richiedeva presenza e fermezza verso i sudditi affamati e sofferenti. Egli affrontò con diverso sguardo le madri recline su di una prole spettrale e gli uomini dal viso incavato e l'occhio iroso. Sorrise loro, condivise e promise sagacemente, avvolto nel bagliore regale del manto e delle corazze degli arcieri. Chiunque, oggi od in futuro, governi come monarca o tiranno o rappresentante eletto del popolo, userà la medesima arte perché l'esercizio del potere richiede saputa simulazione.

Le speranze di re Bosiris erano riposte nell'indovino. Se il flagello perdurava e la prosperità era un ricordo, quale Dio tormentava con tanta collera il suo regno? Perché? E come placarlo?

Serippo, il più ascoltato dei dodici consiglieri del re, nella sala degli armonisti di corte faceva scorrere le idee a Frasio versandogli la bevanda di malto fermentato.

“Il portaordini del sovrano annuncia l'arrivo per domani.”

“Lo presentivo.” rispose l'indovino.

“Presentite anche il vostro incarico?” rise Serippo.

“No, i messi del sovrano a Cipro m'avevano fatto partecipe della sua afflizione.” rispose il vaticinatore. Poi aggiunse con determinazione:

“Io dovrò prendere contatto con la gente. Avrò necessità di percorrere le strade.”

NEL RACCONTO

“Consigliero al sovrano di permettervelo, naturalmente con una scorta.”

“Non la desidero. L’abito dei vostri scribi sarà sufficiente a confondermi con gli altri ed a giustificare le mie domande.”

“E’ pericoloso, vi farò seguire da guardie camuffate. Quando il malessere si trasforma in protesta vale più l’abito da mendicante che quello dell’uomo d’ingegno. Le famiglie si disperano non solo per la fame, ma per i giovani che abbandonano i congiunti alla ricerca di terre più promettenti. Nessuno continuerà il lavoro dei padri e la nostra diverrà una terra di desolazione.”

“Capisco. Ed è anche la fine della società fondata sulla condiscendenza.”

Le nuove note degli armonisti riecheggiavano quest’affanno irrisolto ed il loro guizzare sulle corde tradiva lo sgomento di tutti per lo sfacelo che minacciava di travolgere ognuno. Ognuno di tutti. Ecco che l’interesse degli agiati verso le sorti della moltitudine aumenta in misura in cui è in pericolo la propria condizione.

“Basta così!” concluse il capo dei musici.

Al proprio saluto Serippo, consigliere temuto, fece seguire la presentazione: “Questi è Smerdio, discendente di re, della dinastia caria di Nasso, il migliore dei compositori!”

“Mi onoro d’incontrare il migliore degli indovini!”

“V’è qualcosa nella musica che va oltre il suo stesso suono.” stimolò Frasio.

“Similmente accade nella divinazione.” assecondò il musicista.

“Oh sì. Ci siamo subito capiti.” ammiccò Frasio.

D’un tratto un baccano straordinario coprì i presenti.

“Sono gli arcieri del re.” esclamò Serippo dopo aver teso lo sguardo.

“Ma non doveva arrivare domani?” interrogò sorpreso l’indovino.

“Avevate presentito male!” rimarcò Serippo.

Smerdio chiosò: “Il sovrano agisce cautamente, talvolta anticipando talaltra posticipando o ancora rispettando gli annunci dei suoi messaggeri. Così a nessuno è dato di far calcoli alle sue spalle.”

NEL RACCONTO

“La diffidenza provoca più lutti della spada.” annotò Serippo.

“Fortunato te, Serippo, che puoi permetterti battute mordaci e restare sempre nelle grazie sovrane.”

“Non proprio. Il re non fa concessioni a nessuno, ma premia l’onestà di pensiero.”

S’udivano, come da una nube invisibile, i suoni dei corni precorrere gli zoccoli dei corsieri finché i gridi marziali dei cavalieri non sottolinearono l’arrivo del re dentro una luminosa fuliggine d’uomini, terra e cavalli. “E’ arrivato il re! Viva il re!” ed il clamore di popolo s’assommava al frastuono dei drappelli.

Sulle pareti fulgevano i dipinti dei boschi di mirti, di ninfe abbandonate al tepore dell’austro, di fiori purpurei scambiati fra satiri e fanciulle, di cantori dell’eternità e del minuto, di vasi e fontane contrapposti a spade e corone.

In questa sala Frasio andò incontro al re. Serippo seguiva fra i consiglieri. Altri cortigiani restavano a distanza.

Bosiris inspiegabilmente rimase in piedi:

“Vate, voi dovete dirmi che cosa vuole questo Dio.

‘Soltanto un Dio novizio può ignorare i meriti del mio regno.

‘Gli oracoli non parlano.

‘I sacerdoti tacciono.

‘Lontani anacoreti non sanno.

‘Vuol forse dire che ha ragione Serippo?

‘Serippo sostiene che le carestie non sono castighi del Dio.

‘S’è mai udito un simile sproposito?

‘Se così fosse, i miei preti a che servirebbero?

‘A che le loro preghiere per la pioggia?

‘Ed i loro salmi per la salute?

‘E le loro benedizioni per i miei eserciti?

‘E i loro incanti per il mio popolo?

NEL RACCONTO

‘Sono io forse circondato dall’impostura?’

‘Le trame di un regnante sono dunque carezze di fronte alla nequizia di un prete?’

‘Il gran sacerdote porti le prove del suo dire!’

‘Voglio qui gli storici ed i fisici del regno per esaminarle. Se saranno insufficienti che egli si prostri per chiedere perdono e poi anneghi nel fiume dei morti perché ha fatto parlare il Dio prestandogli la testa e la lingua. Sarà ricordato come il parrochetto dei suoi predecessori, un plagiatore di popolo, un ingannatore di re, un denigratore di Dio.’

‘Orrore. Può quest’inganno avere un merito?’

‘Può la bugia di alcuni essere l’illusione di molti e servire da stratagemma ad altri?’

‘Gli estremi si accordano: la menzogna persuade e la persuasione legittima la menzogna. Ma questo non è peggio che ammazzare alla maniera dei briganti?’

‘Una vita di re dominata dalle suggestioni d’incantatori?’

‘Qualcuno un giorno finirà con il rimproverarci d’aver creduto all’esistenza del Dio soltanto perché il cielo ha tuonato.⁴ Già, perché Serippo sostiene che non è il Dio, ma la nuvola, a cambiare il mare in acqua. Ma chi cambia la nuvola?’

‘Voi, vate valente, voi mi dovete una risposta. In questo scrigno sono riposti i denari secondo i nostri accordi. Ora rispettate i vostri.’

Per giorni Frasio entrò e visse nelle strade, nello scenario del moto e dell’immobilità; di gente che cammina sorretta da secchi bastoni più alti d’un uomo o che siede stagnante a terra. Se muove, scruta e sussurra assente; se immobile, fissa indifferente. Gli eventi crudeli creano occhi bianchi solo capaci a gridare. La fame è cosa fredda

⁴ “Caelo tonantem credidimus Iovem regnare.” Orazio.

NEL RACCONTO

perché rende la mente impotente a ricordare e restia ad immaginare. Costoro non sono disabili, ma disutili per mancanza di pane. Vale la sola evidenza: io ti dò le braccia che mi restano, tu mi dai del tuo cibo che non t'avanza. E i vecchi non sono vecchi, ma *gerici*,⁵ dei mal invecchiati per colpa dell'esistenza e del cibo.

Molti venivano da terre straniere giacché pronunciavano malamente quella lingua. A Frasio qualcuno spiegò che erano giunti a più riprese cavalcando i mari. Venuti per tagliare la pietra, irrigare i campi, pulire le strade, stappare le fogne, raccogliere i rifiuti, spazzare il fango, ma anche per danzare con le loro donne la loro musica. Tutti convenivano che Bosiride era un gran re e che loro l'avevano aiutato a fare un paese nuovo come non era mai esistito, ma che i sacerdoti ostili ed irati gli avevano messo contro gli Dei.

D'un tratto gli si fece accanto con ricercata goffaggine un tale vestito di cenci e quasi incappucciato. "O scriba," gli gridò da essere udito nell'intorno "segnati la mia storia."

Frasio lo guardò in viso: "Ma tu sei Smerdio!"

"Zitto, hai quattro segugi alle spalle. Ascoltami. Serippo è un pericolo per tutti. Sta soggiogando il re e trama per il potere con nuove filosofie contro gli Dei. Tempo addietro s'era recato nella sua terra achea presso un fisico, un certo Cmeone. Questi sezionando morti, frugando nelle loro viscere s'è convinto che il cervello spieghi la mente. Afferma che dentro di noi uno stuolo di piccoli esseri inesplorabili fa crescere e vivere il nostro corpo e gli conserva la salute, gli agita le passioni, i sentimenti. E ciò senza ricorso all'anima ed agli Dei. Serippo ha favorito i suoi conterranei a stabilirsi qui. Oggi rappresentano la massa più scontenta, ma anche una parte compatta dell'esercito. M'intendi?"

"Cosa vuoi da me?"

"La fine di Serippo, lo straniero a corte."

⁵ Mi si consenta il neologismo. V'è chi è **gerico** nella miseria e chi nell'opulenza.

NEL RACCONTO

“Ma tu non sei straniero?”

“Sono discendente di Nasso, ma la mia famiglia è da tre generazioni in questa corte ove compone armonie anche per gli Dei.”

“Ti rendi conto di quel che mi chiedi?”

“Quel che è abituale per te, indovino: fare ascoltare le tue menzogne piuttosto che non crederti, giacché sarebbe la fine di chi ti si appella. Ora vai. Per quei segugi alle tue spalle hai dedicato troppo tempo al mendicante.”

Al quarto giorno Frasio non uscì. Rinchiuse a guardare la sua ombra con sola acqua nel boccale ed a seguire lo sciame dei pensieri, concluse: “Sì, la tesi non guasta. Un forestiero che transita è ospite sacro, ma un insediato che resta straniero e insedia propri concittadini è insidia. Li ho uditi, essi non cantano le melodie di questa contrada, ma le proprie. Dunque che il responsabile paghi un prezzo di sangue.”

Frasio percorreva l'andito del palazzo che porta alla sala del trono come su un sentiero insolito in cui si guarda accorti il proprio cammino. Le azioni, pari alla vita stessa che le genera, poggiano sull'indefinito e le certezze sono idee gonfie di miraggi; nessuno più dell'indovino ha questa persuasione.

“Buon giorno Frasio,” gli disse Serippo che l'aveva badato fino a qui. L'indovino, con l'assorto profilo che cadeva in una liscia barba fusa ai capelli, d'un colore che era come neve sporcata di fango, scelse di non fargli caso. Alzò le secche dita a mo' di riscontro, senza profferire parola.

“Dimmi la tua visione, o indovino!”

“Non posso dir nulla ad altri che al re.”

NEL RACCONTO

“Se mi chiederà un consiglio tacendomi la tua rivelazione, io non potrò assecondarti.”

“Né lo dovresti!”

“Sei dunque sicuro?”

“Non offro parole, ma verità.”

“Il mio voto è che il tuo vaticino non arrechi danno alle sue conquiste, sia d’arme sia di pensiero!”

La sala del re pareva una piazzaforte, tante erano le guardie che aveva schierato. I dodici consiglieri, i nobili di palazzo ed i reggitori di mansioni sembravano aver perso l’idioma, ognuno abbandonato in un proprio tormento.

“La tua conclusione?” chiese il re, rivolto al celebre indovino.

E Frasio adergendosi sentenziò:

“O gran re, che al Dio degli Dei sia sacrificato su un altare di fronde di cedro un celebre straniero. La carestia avrà fine.”

Una schiera di cavalieri che avesse irrotto d’improvviso non avrebbe prodotto maggior boato e sensazione. Poi le bocche ammutolirono.

Il solo Serippo s’inginocchiò supplice:

“Gran sovrano, i tuoi consiglieri hanno pronti i piani per uscire da questa calamità ed impedirne una futura. Non sacrificare sugli altari o re, perché tutti i tuoi sudditi e servitori sono eguali e, pur provati da calamità, vogliono continuare a servirti.”

“Taci!” gridò alterato il sovrano. “E’ Frasio a dover provare la bontà di ciò che ha detto” sentenziò impenetrabile Bosiris.

“O mio re! E’ un dolore per il tuo regno perpetrare i sacrifici umani.”

“Queste sono ciarle. In quale epoca, anche diecimila anni dopo il mio regno, non saranno sacrificati uomini o donne o bambini?”

Serippo, ridotto al silenzio, versò lacrime per sé e per la sconfitta d’aver illuso di sapienza il proprio re.

NEL RACCONTO

**“Si dia inizio ai preparativi del sacrificio!
Domani al Dio degli Dei sarà sacrificato uno straniero.”** tuonò Bosiris scrutando il volto soddifatto dell'indovino che tutto aveva previsto. Alcuni si tennero per mano, altri che avevano aiutato Serippo ad alzarsi rimasero impietriti. La luce vagante degli occhi del re li scrutava fruscando nel silenzio dei loro pensieri. Poi il re, levatosi dal trono, pronunciò severo: **“Per sua stessa sentenza sarà sacrificato uno straniero illustre. Questi è Frasio di Cipro. Guardie, arrestatelo.”**

Un lungo brivido percorse la sala. E rese anche più facile l'inchino al re che s'allontanava. Solo Serippo riuscì a pensare: **“Non servirà eliminare la fonte della menzogna perché la morte non distruggerà i suoi difetti.”** Qualcun altro se li porta già appresso e li trasmetterà, così come li ha ricevuti, ai discendenti.

Nelle albe future come nella notte dei tempi seguirà a scorrere la storia di Frasio, l'indovino che fu capace di costruire se stesso ad ogni divinazione senza riconoscere la propria distruzione.

Giorgio Rialdi